

Flavio FELICE  
Enzo DI NUOSCIO

## MONETA, MERCATO, CONOSCENZA E REGOLE

*Per i teorici dell'economia sociale di mercato un sistema monetario sano, che cioè non presenta le malattie dell'inflazione e della deflazione, è una condizione indispensabile per uno sviluppo economico stabile e duraturo. Röpke argomenta questa tesi, affermando che la maggiore o minore scarsità di denaro decide del suo valore, che il più importante compito della politica monetaria consiste proprio nel regolare tale scarsità, sicché il valore della moneta resti tendenzialmente invariato nel tempo e che non esiste un solo modo per ottenere il medesimo risultato.*

Dalle conchiglie ai pezzi d'oro ai pezzi di carta, la moneta è storicamente costituita dagli oggetti più disparati, giacché la sua natura è meramente convenzionale. Moneta è tutto ciò che conviene che sia moneta. È moneta qualunque cosa venga comunemente accettata, in un dato ambito geografico, come mezzo di scambio e di pagamento, sicché il possessore disponga di un immediato potere d'acquisto ossia di liquidità.

Sergio Ricossa, *Dizionario di economia*<sup>1</sup>

L'uomo ha sempre tentato di descrivere i rapporti con la natura, servendosi di strumenti ai quali ha attribuito un particolare significato. Dall'evoluzione di tale processo di scoperta del mondo sono state elaborate le varie unità di misura, le quali non presentano la stessa natura di ciò che devono misurare. Il litro non è un liquido, eppure serve per misurare una data quantità di sostanza liquida, così come il chilo, il quale, pur non essendo classificabile tra le merci, non ha altra utilità che quella di pesare le merci. Dunque, il metro, il litro, il chilo, non sono spazio, ma semplici astrazioni necessarie per la sua misurazione. Se è vero che l'uomo nella sua lunga e travagliata storia è stato capace di elaborare unità di misura tanto sofisticate che gli hanno consentito di conoscere ragionevolmente gran parte dell'entità spazio-temporali, sorge il sospetto che il denaro sia ancora avvolta da un alone di mistero<sup>2</sup>.

L'articolo intende presentare la nozione di denaro nel contesto dell'economia di mercato, avendo come riferimento teorico l'approccio “storico-genetico”

<sup>1</sup> S. RICOSSA, *Dizionario di economia*, UTET, Torino 1998, p. 321.

<sup>2</sup> Per un'analisi sulla complessità del denaro, sul suo valore e sulle implicazioni morali, economiche e politiche del suo uso vedi P. RICOUER, *Il denaro e noi, lo sguardo dell'etica*, trad. A.M. Brogi, “Vita e pensiero” 2010, n. 4, pp. 61-70.

di Carl Menger e l'adozione di tale approccio da parte dell'ordoliberalismo e dell'economia sociale di mercato di marca tedesca.

A tal proposito, il presente lavoro è suddiviso in tre paragrafi. Nel primo: "La moneta come istituzione sociale", viene analizzata la ricostruzione storico-genetica di Menger, mettendo in evidenza come l'interpretazione dei fenomeni sociali interessi *precipualemente* l'azione umana e il modo in cui le interazioni danno vita a conseguenze non intenzionalmente deliberate. Mediante un'accurata ricostruzione storica, Menger mostra come dalle aspettative individuali, tese al soddisfacimento del proprio interesse, siano sorte, per via incrementale e irriflessa, istituzioni sociali, tra le quali la moneta. Nel secondo paragrafo: "L'ordoliberalismo", presentiamo una peculiare prospettiva economica e politica che assume il problema delle conseguenze non intenzionali di Menger e tenta di implementare una visione "ordinamentale", in cui ordine politico, economico e culturale interagiscano, condizionandosi a vicenda; la politica monetaria è intesa come lo strumento mediante il quale la politica ordinamentale promuove la difesa della stabilità del valore della moneta. Il terzo paragrafo: "La prospettiva dell'economia sociale di mercato: la stabilità monetaria come fonte di sviluppo economico", è dedicato all'evoluzione in ambito politico ed economico dell'ordoliberalismo nella Germania del secondo dopoguerra. Passando in rassegna alcune pagine di un'opera fondamentale di Wilhelm Röpke e consapevoli che esistono altre rispettabili prospettive fortemente critiche nei confronti dell'economia sociale di mercato e dell'opera dell'economista tedesco<sup>3</sup>, abbiamo sottolineato i tre presupposti di una valuta sana per uno sviluppo economico stabile e duraturo, considerati necessari dai teorici dell'economia sociale di mercato ed ereditati dagli interpreti del processo di unificazione europea: unificazione del sistema monetario, stabilità del valore della moneta e libertà di usare la moneta stessa.

Avendo premesso che il denaro costituisce la spina dorsale dell'economia di mercato e che rappresenta un "ordine evolutivo", riteniamo che essa sia un potente strumento conoscitivo, che, veicolando informazioni, accresce le possibilità di azione di ogni singolo individuo, incrementando la capacità di *problem solving* di un gruppo sociale. In conclusione, il denaro non è un mero strumento, ma è ciò che "costituisce" gli scambi economici, così come il linguaggio non è un semplice mezzo, perché avere un linguaggio significa avere un mondo<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Tra le possibili opere vedi F.J. HOFFMANN, *Reichtum der Welt – für Alle, Durch Wohlstand zur Freiheit*, Globethics.net, Geneva 2017. Hoffmann polemizza con l'opera di Wilhelm Röpke e di Walter Eucken, identificandola – un po' semplicisticamente e a tratti ideologicamente – con "l'ideologia" del "neoliberalismo". Per una specifica e puntuale analisi del filone "neoliberale", in tutte le sue varianti, e che sappia distinguere tra *classical liberalism*, *old liberalism*, *new liberalism* e *neoliberalism* vedi A. MASALA, *Dal liberalismo al neoliberalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

<sup>4</sup> Cfr. H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, trad. G. Vattimo, Bompiani, Milano 2000, p. 923.

## LA MONETA COME ISTITUZIONE SOCIALE

Per comprendere il fenomeno monetario e coglierne storicamente le ragioni della sua diffusione, riteniamo sia importante fare i conti con la riflessione di Carl Menger sulla genesi del denaro e la sua trasformazione in istituzione sociale. Una riflessione ripresa e sviluppata da Georg Simmel che “ne ha indagato le implicazioni filosofiche non solo dal punto di vista teorico, ma anche nei suoi effetti all’interno dell’economia monetaria ormai storicamente affermatasi”<sup>5</sup>. È questa la tesi di Flavia Monceri, secondo la quale l’operazione svolta da Simmel di elevare il denaro a simbolo filosofico dell’età moderna, riposa sulla rielaborazione in chiave filosofica dei tratti fondamentali della teoria economica di Menger.

Il tratto caratteristico della teoria monetaria mengeriana consiste nella sua ricostruzione “storico-genetica”, in contrapposizione alle interpretazioni sulla genesi delle istituzioni sociali di tipo organicistico e contrattualistico. Menger assume l’idea che il denaro, in quanto fenomeno dell’economia, sia una istituzione sociale che, al pari di altre: il diritto, il mercato, il linguaggio, lo stato e la religione, non sia il prodotto intenzionale di una deliberata volontà di un aggregato sociale, come se fosse un corpo unico, dotato di vita propria, o di una qualsiasi autorità al suo interno, bensì il risultato “irriflesso” (non intenzionale) delle azioni reciproche poste in essere da persone-agenti, le quali perseguono il proprio interesse, intendendo soddisfare le proprie aspettative. Scrive Menger: “il diritto, il linguaggio, lo Stato, i mercati sono in gran parte formazioni sociali risultato irriflesso dello sviluppo sociale, pur nella differenza delle loro forme fenomeniche e nel loro continuo mutamento. I prezzi dei beni, gl’interessi, le rendite fondiari, i salari e migliaia di altri fenomeni della vita associata, e dell’economia in particolare, mostrano precisamente la stessa particolarità”<sup>6</sup>. Opportunamente, afferma la Monceri, alla luce di questo passaggio appare legittimo ricondurre la teoria mengeriana a quella di “teoria dell’ordine spontaneo”, alla quale andrebbe contrapposta quella dell’“intenzionalismo”<sup>7</sup>.

Menger parte da un problema generale e persino elementare: come possiamo interpretare il fatto che gli individui accettino di scambiare beni con altri di cui non hanno un immediato bisogno? Un simile atteggiamento evidenzerebbe un comportamento antieconomico, a meno che non si assuma un’analisi del fenomeno improntato all’individualismo metodologico che conduce Menger a negare l’idea che il denaro sia il prodotto di un patto contratto in maniera

<sup>5</sup> F. MONCERI, *La filosofia sociale austriaca – 1871-1936*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 79-80.

<sup>6</sup> C. MENDER, *Sul metodo delle scienze sociali*, trad. F. Monceri, Liberilibri, Macerata 1996, pp. 151-152.

<sup>7</sup> Cfr. F. MONCERI, *op. cit.*, p. 80.

consapevole tra i diversi agenti economici e successivamente sanzionato da un'autorità sociale. Ad una simile interpretazione, Menger contrappone la teoria che il denaro sarebbe sorto in maniera spontanea, ossia, senza "la necessità di un consapevole atto decisionale da parte dell'individuo o dell'autorità statale"<sup>8</sup>.

La teoria evolutiva-incrementale o storico-genetica di Menger parte dal presupposto che le persone, per rispondere al proprio fabbisogno materiale, ma più in generale relazionale, non essendo autosufficienti, interagiscono tra di loro, dando vita ai processi di scambio che comunemente chiamiamo mercati: luoghi ed occasioni che consentono alle persone di scambiare beni di cui non avvertono un immediato bisogno, forse perché ne possiedono in abbondanza, per altri nei confronti dei quali, soggettivamente, nutrono un particolare interesse perché capaci di soddisfare un'aspettativa immediata; in definitiva, il mercato delinea un rapporto di reciprocità.

Il mercato così spiegato presuppone che la persona-agente sottoponga i beni in proprio possesso ad un processo di stima che non potrà che essere individuale: "Il processo di valutazione è *soggettivo*, perché dipende dalla situazione nella quale si trova il singolo possessore di beni, che si reca al mercato con l'intenzione di scambiare, contro i propri, altri beni che per lui hanno un'importanza (e dunque in valore) a quelli ch'è disposto a cedere"<sup>9</sup>. Siamo, dunque, di fronte ad un comportamento razionale del singolo individuo, il quale, nel compiere l'azione, sarà orientato dall'intenzione di perseguire lo scopo di soddisfare il fabbisogno immediato di beni. Risulta difficile immaginare che qualcuno sia disposto a scambiare la propria merce con quella di altri che, sulla base di una stima soggettiva, non abbia un'importanza superiore.

A partire da questa considerazione elementare, in quanto di buon senso, Menger considera i casi, sempre più diffusi, fino a diventare universali e sostituire il baratto, di persone che si recano al mercato e scambiano la propria merce con altra non immediatamente impiegabile per la soddisfazione di qualche bisogno. Per comprendere questo fenomeno alla luce di quanto detto in ordine al comportamento razionale *a parte subiecti* di qualsiasi persona-agente presente sul mercato, Menger ricorre alla ricostruzione storico-genetica che implica l'indagine genealogica della situazione all'interno della quale il fenomeno problematico si è manifestato, al fine di individuare i "problemi", per la soluzione dei quali la persona-agente ha fatto ricorso a determinati strumenti e, nella fattispecie della genesi del denaro, ha optato per la trasformazione di alcune merci in denaro.

<sup>8</sup> Ivi, p. 82. Sulla denaro intesa come ordine spontaneo, si veda anche D. ANTISERI, *Carl Menger in Epistemologia dell'economia nel marginalismo austriaco*, a cura di D. Antiseri, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 48 e ss.

<sup>9</sup> MONCERI, *op. cit.*, p. 83.

L'uscita dallo stadio del baratto e l'ingresso nell'economia monetaria è segnata dal passaggio intermedio in cui alcuni beni, pur non essendo immediatamente spendibili ai fini di soddisfare un bisogno immediato, vengono comunque domandati e assumono il carattere di bene intermedio – di merce-denaro – per ovviare alle difficoltà oggettive che sono insite all'economia del baratto. Perché uno scambio diretto si perfezioni, nell'economia del baratto, è necessario che, in un determinato momento, sincronicamente, la mia domanda per uno specifico bene incroci l'offerta del medesimo, in cambio del quale colui che lo offre manifesti una simmetrica domanda per la merce di cui intendo disfarmi. La difficoltà che tutte queste condizioni si diano in maniera sincronica rappresenta un enorme ostacolo al perfezionamento degli scambi e favorisce il ricorso all'approvvigionamento di beni intermedi che non soddisfano immediatamente un bisogno, ma che avvertiamo come facilitatori di un processo che richiede diversi passaggi; è questa la genesi della merce-denaro “un mezzo che, senza esigere una particolare convenzione o una costrizione statale, ha condotto gli uomini economici di tutti i luoghi con forza ineluttabile ad una situazione in cui tale difficoltà appare del tutto superata”<sup>10</sup>. In tal senso, il denaro può essere definito come il “fenomeno”, presente ovunque si manifesti una crescita della cultura economica, in forza del quale alcune merci, quelle giudicate più “esitabili” (domandate) nella particolare condizione di tempo e di spazio, vengo accettate in cambio, in maniera universale e, per tale ragione, afferma Menger, teoricamente, possono essere scambiate con qualsiasi altra merce.

Nel ribadire che la cosiddetta fase genetica del denaro non necessita di elementi socio-giuridici come la convenzione o la legislazione in vista di un non identificabile “interesse pubblico”, la Monceri sostiene che sia possibile che l'individuazione della necessità di una merce-mezzo (denaro), che favorisca il perfezionamento dello scambio, possa scaturire in maniera diretta dalla “migliore conoscenza” del proprio interesse da parte della persona-agente, la quale comprende che l'approvvigionamento di una tale merce non potrà che migliorare la sua situazione rispetto a quella precedente. A questo punto, il comportamento ripetuto che ha ottenuto un livello superiore di conoscenza del proprio interesse si sedimenta in una comunità, diventa patrimonio di tutti, si traduce in regole, consuetudini, aspettative comuni, fino ad assumere il carattere dell'istituzione: idee e ideali che stanno in capo ad individui con le loro culture, le loro fedi e le loro tradizioni. Idee e ideali sedimentati nella cultura civile di un popolo o di una comunità, tradotti in regole che, una volta abbracciate, implicano comportamenti ripetuti e che se trasgredite prevedono la sanzione; che sia morale, amministrativa o penale<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Menger, *op.cit.*, p. 280.

<sup>11</sup> Per questa definizione di istituzione siamo debitori al prof. Dario Antiseri.

Così siamo giunti al centro della teoria storico-genetica con la quale Menger descrive la comparsa del denaro, la cui origine è comprensibile solo se “impareremo a intendere questa istituzione *sociale* come il risultato irriflesso, ossia come la risultante non prevista, di attività specificamente *individuali* dei membri di una società”<sup>12</sup>. Ne consegue che il denaro, in quanto fenomeno economico che si istituzionalizza nel tempo, è preesistente rispetto all’intervento dello Stato e anche quando, successivamente, a partire dalla fase di istituzionalizzazione, esso interviene, non potrà farlo in maniera indiscriminata per evitare che diventi un elemento perturbante, rispetto ad un equilibrio raggiunto spontaneamente in forza dei “rapporti economici soggettivi”<sup>13</sup>; di qui l’affermazione di Menger, secondo il quale l’intervento statale dovrà tener conto del volume degli scambi: “in consonanza con i bisogni del traffico”<sup>14</sup>.

### L’ORDOLIBERALISMO

Se con Menger possiamo spiegare la genesi inintenzionale della moneta, intesa come un “ordine spontaneo” dotato di una potente forza evolutiva, il riferimento alla tradizione dell’“ordoliberalismo” e a quella dell’“economia sociale di mercato” ci permette di comprendere meglio la funzione (anche conoscitiva) dell’ordine monetario in una economia di mercato sviluppata.

L’ordoliberalismo esprime un tratto caratteristico dell’economia politica tedesca e del dibattito politico che da essa si è sviluppato, investendo il processo d’integrazione economica e monetaria europea. Per ordoliberalismo intendiamo il filone di studi e l’approccio alla politica economica elaborati da Walter Eucken e dai colleghi dell’Università di Friburgo, di fronte all’economia “altamente cartelizzata” della Repubblica di Weimar<sup>15</sup>. La posizione degli ordoliberali era altrettanto critica nei confronti della visione statalista e dell’interventismo autoritario del regime nazista.

La prospettiva di sottoporre il “gioco” delle forze dell’economia di mercato ad un quadro giuridico e ad arbitri neutrali, onde impedire la nascita di posizioni di potere economico dominanti e di utilizzare le qualità positive della

<sup>12</sup> Menger, *op.cit.*, p. 162.

<sup>13</sup> Cfr. Monceri, *op. cit.*, p. 90.

<sup>14</sup> Cfr. Menger, *op. cit.*, p. 284. Va detto che pochi anni dopo il saggio di Menger, Herbert Spencer – portando a sostegno una accurata ricostruzione indagine storica e sociologica del passaggio dal baratto alla moneta in numerosi popoli – avanza una spiegazione della genesi della moneta sostanzialmente analoga a quella di Menger (cfr. H. Spencer, *Principi di sociologia*, trad. A. Salandra, G. Salvadori, UTET, Torino 1967, vol. 1, p. 926 e ss.). Su questo si rimanda a E. Di Nuoscio, *Epistemologia dell’azione e ordine spontaneo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, pp. 48 e ss.

<sup>15</sup> Cfr. Th. Beck, H.H. Kotz, *Ordoliberalism: A German Oddity?*, CEPR Press, London 2017.

concorrenza, divenne nella prima metà degli anni Trenta l'idea-guida di un originale programma di ricerca condotto presso le facoltà di diritto e di scienze politiche dell'università di Friburgo<sup>16</sup>.

A tal riguardo, occorre menzionare innanzitutto l'opera di Walter Eucken, Franz Böhm e Hans-Grossman Dörth. Il nocciolo teorico della scuola di Friburgo venne espresso nella raccolta di scritti di Eucken, Böhm e Grossmann-Dörth edita nel 1936: *Ordnung der Wirtschaft*<sup>17</sup>. Nella premessa, intitolata *Il nostro compito* [*Unsere Aufgabe*], gli autori misero in luce il fatto che “la costituzione economica [andrebbe] intesa come una decisione complessiva sull'ordine della vita economica nazionale”<sup>18</sup> e quindi che “l'ordine giuridico [andrebbe] concepito e formato come una costituzione economica”<sup>19</sup>.

La genesi del liberalismo delle regole coincise con l'ascesa della dittatura nazionalsocialista, che proprio a Friburgo aveva trovato una imponente figura-guida con l'allora rettore dell'università, Martin Heidegger. Sotto il rettorato di Heidegger, Eucken fu un portavoce di primo piano dell'opposizione nel senato accademico; le lezioni di Eucken di quegli anni erano diventate un punto di incontro dei critici al regime<sup>20</sup>.

Sul piano teorico, Böhm, Eucken e Grossman-Dörth, oltre a rendere esplicita la loro ferma opposizione alla ancora persistente eredità della scuola storica tedesca dell'economia di Gustav Schmoller, affermarono il principio generale di “legare all'idea di costituzione economica tutte le questioni pratiche, politico-giuridiche o politico-economiche”, convinti come erano che l'interrelazione tra diritto ed economia fosse “essenziale”.

Gli autori del Manifesto del '36 espressero con forza la loro posizione in ordine al metodo che lo scienziato sociale dovrebbe adottare: “Il compito più urgente per i rappresentanti del diritto e dell'economia politica fosse quello di lavorare insieme in uno sforzo volto ad assicurare che entrambe le discipline [ritrovassero] il proprio posto nella vita della nazione. Questo non solo per il bene della scienza ma, cosa più importante, nell'interesse della vita economi-

---

<sup>16</sup> Cfr. N. GOLDSCHMIDT, M. WOHLGEMUTH, *Entstehung und Vermaechtnis der Freiburger Tradition der Ordnungsoekonomic*, in: *Grundtexte zur Friburger Tradition der Ordnungsökonomik*, a cura di N. Goldschmidt, M. Wohlgemuth, Walter Eucken Institut–Mohr Siebeck, Tübingen 2008, pp. 1-16.

<sup>17</sup> Si veda F. BÖHM, W. EUCKEN, H. GROSSMANN-DÖRTH, *Unsere Aufgabe*, in F. Böhm, *Ordnung der Wirtschaft als geschichtliche Aufgabe und rechtsschöpferische Leistung*, W. Kohlhammer, Stuttgart–Berlin 1937, pp. VII-XXI.

<sup>18</sup> IDD., *Il nostro compito. Il Manifesto di “Ordo” del 1936*, trad. G. Piombini, in *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, a cura di F. Forte, F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, p. 18.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Sui rapporti tra gli esponenti ordoliberali ed il regime nazista si veda F. FORTE, *Introduzione*, in *Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, pp. XLIX-L.



ca della nazione tedesca”<sup>21</sup>. Appare con chiarezza la consapevolezza da parte dei nostri autori della delicatezza e dei pericoli che caratterizzavano l’allora situazione storica tedesca. Non si trattava solo di incrociare le spade intorno ad una pur nobile disputa sul metodo, quanto della evidente comprensione e della chiara esplicitazione dei rischi che una nazione corre, allorché si perda di vista un elemento chiave della vita reale: politica, economia e cultura sono sfere interconnesse e non compartimenti stagni. Il compito dello scienziato sociale – in tal caso dell’economista – è di rendere ragione dei fenomeni, tenendo presente la loro complessità ed irriducibilità al mero problema economico.

I nostri autori individuano due atteggiamenti entrambi figli del fraintendimento metodologico in ordine alla scienza economica e giuridica: il “fatalismo” ed il “relativismo”. Con riferimento a tali atteggiamenti, scrivono: “Di fronte a un atteggiamento fatalista il giurista può solo adeguarsi alle condizioni economiche”<sup>22</sup>. In pratica, lo scienziato si arrende di fronte alla presunta necessità che governerebbe il processo storico, un inarrestabile corso degli eventi: “Non sente di avere la forza per influenzarle”<sup>23</sup>.

Compito dello scienziato sociale, al contrario, sostengono i padri dell’ordoliberalismo, è proprio lo sforzo di porre domande. Böhm, Eucken e Grossmann-Dörth, a questo punto, individuano quattro argomenti che delineano il percorso scientifico del cosiddetto “liberalismo delle regole”. In primo luogo, l’applicazione del ragionamento scientifico, nel diritto come nella scienza economica, per costruire e riorganizzare il sistema economico. In secondo luogo, considerare le singole questioni economiche come “parti costitutive di un tutto più grande”<sup>24</sup>, in quanto “tutte le questioni pratiche, di carattere politico-giuridico e politico-economico, devono essere adattate all’idea della costituzione economica. In questo modo vengono superate l’instabilità relativista e l’accettazione fatalista dei fatti”<sup>25</sup>. In terzo luogo, “È proprio affrontando la storia con le domande fondamentali che noi comprenderemo meglio, penetreremo più a fondo e impareremo di più da essa di quanto non faccia lo storicismo”<sup>26</sup>. In quarto luogo, “la costituzione economica deve essere intesa come una decisione politica generale su come la vita economica della nazione debba essere strutturata”<sup>27</sup>. In pratica, alla costituzione economica spetta l’individuazione della linea di demarcazione tra concorrenza sleale e concorrenza propriamente detta, offrire la cifra in forza della quale stabilire se esista libera

<sup>21</sup> BÖHM, EUCKEN, GROSSMANN-DÖRTH, *Il nostro compito*, p. 18.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 18.



concorrenza o meno, se la concorrenza sia limitata, se la concorrenza sia efficiente o invece crei ostacoli, se le riduzioni di prezzo siano o meno conformi al sistema di libero mercato.

Nei *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* Eucken individua otto “principi costitutivi” e quattro “principi regolatori” che delineano il contorno di tale “politica ordinamentale”<sup>28</sup>. Perché si abbia un ordinamento conforme alla libertà è necessaria l’implementazione di un principio-base: un efficace meccanismo per la formazione dei prezzi. Qualsiasi intervento politico che si mostri difforme rispetto a tale proposito, come ad esempio la formazione di monopoli e il controllo sui cambi, esulerebbe dalla politica ordinamentale e non dovrebbe avere cittadinanza nella politica economica di un paese ad essa ispirato<sup>29</sup>.

Se il primo principio esprime la condizione ideale perché si abbia una politica ordinamentale conforme all’economia di mercato (l’alternativa sarebbe l’economia regolata), il secondo principio riguarda il “primato della politica monetaria”. Nella prospettiva di Ordo, essa esprime lo strumento mediante il quale la politica ordinamentale promuove la difesa della stabilità del valore della moneta<sup>30</sup>. L’idea che ha mosso tanto i primi autori ordoliberali, quanto gli epigoni del secondo dopoguerra, generalmente noti come i padri dell’Economia Sociale di Mercato, come ad esempio Wilhelm Röpke e Alfred Müller-Armack, era che, tanto l’inflazione quanto la deflazione fossero la causa di un processo di disallineamento tra le relazioni di prezzo dei beni e servizi, provocando una distorsione nel calcolo di costo da parte degli operatori economici. Scrive Röpke: “A partire dal 1933 il nazionalsocialismo tedesco dimostrò che un governo deciso a tutto è in grado di trasformare una inflazione aperta in una *inflazione nascosta*, nella quale, con una economia manovrata totalitaria (economia manovrata dei cambi, razionamento, blocco dei prezzi e dei salari, disciplina del consumo, controllo dei capitali e degli investimenti e tutte quelle misure atte a impedire il libero uso del denaro esuberante), si potrà evitare, finché va bene, la pressione della inflazione sui prezzi, sulle paghe e sul corso dei cambi”<sup>31</sup>. La proposta di Eucken è la formazione di un

<sup>28</sup> Cfr. W. EUCKEN, *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, Mohr, Tübingen 1990, pp. 224-225.

<sup>29</sup> Cfr. R. SALLY, *L’ordoliberalismo e il mercato sociale. Il liberalismo che salvò la Germania*, trad. Istituto Bruno Leoni, “IBL Occasional Paper” 10 dicembre 2012, n. 89, pp. 1-26 ([http://www.brunoleonimedia.it/public/OP/IBL-OP\\_89-Sally.pdf](http://www.brunoleonimedia.it/public/OP/IBL-OP_89-Sally.pdf)).

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 168-169, 255-264.

<sup>31</sup> W. RÖPKE, *Spiegazione economica del mondo moderno*, trad. L. Federici, Rizzoli Editore, Milano 1949, p. 93. La traumatica esperienza tedesca che provocò la perdita della quasi totalità del capitale monetario nell’arco di una generazione, favorì l’adozione da parte della Repubblica Federale Tedesca di una politica monetaria disegnata per prevenire un simile disastro, fondandola sui seguente tre elementi: l’obbligo, da parte della Banca Centrale tedesca di orientare le sue *policies* monetarie alla stabilità dei livelli dei prezzi; l’indipendenza della Banca Centrale dal governo federale e dagli altri livelli istituzionali (compreso il Parlamento); la necessità che le figure apicali della Banca

meccanismo automatico di stabilizzazione dei prezzi, mediante uno standard fisso collegato a un bene di riferimento. Per questa ragione, Eucken fu particolarmente critico nei confronti degli accordi di Bretton Woods a causa del “loro compromesso tra diversi ordini monetari nazionali ma senza l’automaticità normativa e la stabilità dei prezzi e delle valute rispetto a uno standard fisso, come la parità con l’oro che vigeva nel XIX secolo”.

Il problema della teoria monetaria posto da Eucken, dall’ordoliberalismo e dall’economia sociale di mercato, centrale nella politica monetaria dell’Unione Europea<sup>32</sup>, necessita di trattare insieme i due momenti che determinano la coordinazione dei piani individuali: la forma di mercato e il sistema monetario, e di tenere in debita considerazione la loro mutua dipendenza. Alla base c’è il problema di mantenere la stabilità monetaria, scongiurando che si manifestino le “malattie della moneta” (inflazione e deflazione), evitando che essa sia asservita alla volontà del “principe”<sup>33</sup>.

#### LA PROSPETTIVA DELL’ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO LA STABILITÀ MONETARIA COME FONTE DI SVILUPPO ECONOMICO

Dal momento che la moneta è lo strumento necessario affinché un sistema economico basato sullo scambio e sulla divisione del lavoro possa operare,

---

Centrale non possano essere rimosse; forti limitazioni alla discrezionalità della Banca Centrale di finanziare il debito pubblico (cfr. W. KÖSTER, *Monetary Order*, in *Social Market Economy History. Principles and Interpretation*, a cura di R.H. Hasse, H. Schneider, K. Weigelt, Konrad Adenauer Stiftung–Ferdinand Schöningh, Paderborn 2008, p. 319).

<sup>32</sup> Sulle relazioni tra modello teorico dell’economia sociale di mercato e l’implementazione nell’Unione Monetaria Europea si veda D. VELO, *Quale Europa. Il modello europeo nella storia contemporanea*, Cacucci, Bari 2018. “La moneta ha rappresentato tradizionalmente uno strumento di centralizzazione controllato dalle autorità governative. L’unione monetaria ha affrontato un’innovazione di portata storica, la creazione di una moneta che non avesse tali caratteristiche, ma che si uniformasse al principio costituzionale fondamentale dell’unificazione europea, la sussidiarietà” (*ivi*, p. 55).

<sup>33</sup> “L’euro ha finito per agire di fatto come il *gold standard*, disciplinando cittadini, politici e autorità, legando le mani dei demagoghi, smascherando gruppi di pressione [...] e mettendo in discussione la sostenibilità e le fondamenta stesse del stato sociale” (cfr. J. HUERTA DE SOTO, *An Austrian Defense of the Euro*, Mises Institute, <https://mises.org/library/austrian-defense-euro>). L’interesse risiede anche nel fatto che la posizione di un liberale di osservanza mesesiana come de Soto incontra quella dei difensori della moneta unica europea sul fronte della teoria dell’economia sociale di mercato: “L’Economia Sociale di Mercato è un modello di ordine socio-economico e istituzionale coerente con l’Unione Economica, espressa in termini di sussidiarietà. [...] È opinione degli autori che le regole fondamentali dibattute possano essere sintetizzate in tre principi: zero inflazione, zero deficit, zero debito” (D. VELO, *Social Market Economy and the Future of European Unification*, in *The European Union and the Social Market Economy*, a cura di G. Robles, J. M. De Quadros, F. Velo, Cacucci, Bari 2014, p. 10).

nessuna descrizione del mondo moderno può esimersi dal riflettere su che cosa sia la moneta. È questo un punto fondamentale per la comprensione del contributo offerto dai teorici ordoliberali prima e dell'economia sociale di mercato dopo, evidenziato soprattutto da Röpke, ma che caratterizza il sentire comune di una generazione di economisti e di scienziati sociali che assistette alla distruzione di un continente<sup>34</sup>. Il punto fondamentale dal quale Röpke avvia la sua riflessione è che non si potrà mai capire "l'essenza" del nostro sistema economico se prima non si comprende tutto ciò che riguarda la moneta. L'autore tedesco si spinge fino ad affermare che è persino impossibile comprendere la storia dei popoli, la loro evoluzione e la loro cultura se non si considera l'importante ruolo svolto dalla moneta nelle rispettive fasi di tale evoluzione e nella formazione del "carattere sociale" delle singole epoche; è questa un'impostazione di storia economica che assume un "concetto storico monetario"<sup>35</sup>.

Circa la storia della moneta non ci dilunghiamo, avendo già affrontato la riflessione di Menger e considerato che Röpke non si discosta dall'interpretazione storico-genetica dell'economista austriaco, allorché afferma che, nel fattispecie del denaro, non si è trattato di un'invenzione comparabile a quella della lampadina o della macchina da scrivere. Di fatto, il denaro, perché sia tale, allora come oggi, è necessario che presenti due caratteristiche: abbia capacità d'acquisto e sia accettata da tutti. Per questa ragione, si comprendono i motivi per cui la prima forma di denaro sia stata una merce come il bestiame o i metalli preziosi, universalmente riconosciuti come utili allo scambio. Ragioni di praticità hanno condotto gli individui ad individuare e selezionare merci-denaro sempre più capaci di assolvere al compito di mezzo di scambio, fino a quando comparve la moneta, così come noi la conosciamo.

L'introduzione della moneta nel processo di scambio ci consente di sezionare lo stesso in due parti: vendita e acquisto, dove ciascuna parte rappresenta un momento distinto nel quale, rispettivamente, una merce viene scambiata in cambio di denaro e del denaro viene scambiato in cambio di una merce. In definitiva, anche nello scambio monetario una merce viene scambiata con altra merce, ma il risultato si raggiunge in maniera indiretta, mediante la partecipazione di più persone e attraverso un mezzo di scambio universalmente riconosciuto<sup>36</sup>.

Un carattere essenziale del denaro è che lo differenzia dalla miriade di beni-merci presenti sul mercato è la sua perpetuità. Mentre i beni-merce che acquistiamo per appagare le nostre necessità sono perituri, il denaro, in forza

<sup>34</sup> Sul tema vedi F. FELICE, *L'economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, p. 97.

<sup>36</sup> Cfr. *ivi*, p. 73.

della sua destinazione, è imperituro, dal momento che non serve a soddisfare alcun bisogno in maniera diretta, quanto piuttosto a “circolare per procacciare agli uomini le cose che a loro servono”<sup>37</sup>. Come scrive Röpke, nel concetto di denaro è implicito il fatto che esso debba circolare: “Mentre le merci escono continuamente dal mercato per essere consumate, il denaro, per sua natura deve continuare a circolare sul mercato”<sup>38</sup>. In definitiva, il valore del denaro consiste in quello dei beni che con esso possiamo comprare, ne consegue che esso non ha alcun valore intrinseco, ma, circolando e potendo essere scambiato con altre merci, il suo valore dipende dal fatto stesso di essere riconosciuto come tale.

A questo livello, tocchiamo il punto essenziale di natura simbolica che fa di una merce qualsiasi del denaro e da esso si possa giungere alla moneta<sup>39</sup>: la “fiducia” – la fiducia che ciascuno ha di poter far accettare a tutti il proprio denaro. Sappiamo che la fiducia nel denaro non può accrescere che in due maniere: o aumentando il suo valore intrinseco ovvero facendolo diventare mezzo di pagamento legale, ossia, riconoscendone l’uso a “corso forzoso”. Scrive Röpke: “Occorre di regola un certo processo educativo per far accettare dalla popolazione la carta moneta non permutabile in oro. Nelle province orientali della Turchia, per esempio, fino a poco tempo fa non era possibile far accettare dai contadini le banconote turche (che pure erano da tempo stabilizzate), e l’autore ha recentemente saputo di un ufficiale cui fu possibile, durante un giro d’ispezione, far accettare a un vetturino carta moneta invece di oro solo mediante una buona dose di legnate (è questa, senza dubbio, una drastica esemplificazione del concetto di «corso forzoso»)”<sup>40</sup>.

Il carattere estrinseco del valore della moneta ci consente di affermare, sulla scia di Röpke, che essa è qualcosa la cui natura può essere spiegata solo a partire dalle sue funzioni. La sua funzione principale è quella di essere un “comune mezzo di scambio” e qualora venisse meno la fiducia nella moneta, come nei casi dei fenomeni inflazionistici, essa non verrebbe più universalmente accettata, perderebbe la sua funzione e smetterebbe di essere moneta. A questo punto, affinché il sistema economico non si blocchi, è necessario

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, p. 73.

<sup>39</sup> Scrive Flavia Monceri: “L’origine individualistica del denaro è anche il motivo dell’insistenza con la quale in tutte le opere maggiori Menger distingue i termini «denaro» e di «moneta», precisando che il secondo indica un fenomeno storicamente posteriore” (MONCERI, *op. cit.*, p. 92). “Il denaro è il sistema di conti e della loro compensazione che la valuta rappresenta” (F. MARTIN, *Denaro. La storia vera: quello che il capitalismo non ha capito*, UTET, Torino 2014, p. 19), e sullo stesso argomento: “La moneta è una delle forme del denaro e nel contempo il denaro è la forma idealizzata della moneta. Il denaro agisce senza essere una cosa fisica e senza essere legato direttamente alla materia, se non come simbolo” (M.G. TURRI, *La distinzione fra moneta e denaro. Ontologia sociale ed economica*, Carocci, Roma 2009, p. 29).

<sup>40</sup> RÖPKE, *op. cit.*, pp. 74-75.

che il mercato provveda ad individuare un altro mezzo di pagamento. Circa l'essenzialità di tale strumento per il soddisfacimento dei bisogni, dai più elementari ai più complessi, si consideri che solo la moneta rende possibile e in maniera facilitata il soddisfacimento delle aspettative degli operatori del mercato (acquirenti e venditori); solo la moneta consente il razionale calcolo economico, dal momento che rende paragonabili i prezzi, i costi e i profitti, tanto per i produttori quanto per i consumatori, essendo il comune denominatore di tutte le grandezze economiche; infine, solo la moneta ha potuto permettere che gli scambi si sviluppassero sulla base del credito, in assenza del quale l'economia moderna non sarebbe neppure pensabile<sup>41</sup>.

Accanto alla moneta come mezzo di scambio andrebbe considerata la stessa come "mezzo legale di pagamento". Scrive Röpke: "Allo stesso modo, sempre perché opera da mezzo di scambio, il denaro funge da *intermediario negli scambi di capitale*, cioè nelle relazioni di debito e nelle contrattazioni dei titoli. Infine, e sempre ancora per lo stesso motivo, la moneta agisce come *mezzo di custodia e di trasferimento del capitale*, oppure come è stato detto, quale portatore di valori attraverso il tempo e lo spazio"<sup>42</sup>. Tali funzioni appartengono alla moneta in un determinato contesto geopolitico e temporale di riferimento e il fatto che siano adempiute da un medesimo sistema unitario sta ad indicare che siamo di fronte ad un sistema monetario sano. L'eventuale differenziazione funzionale della moneta è indice di una situazione anomala che evidenzia un'unità monetaria tutt'altro che sana. La progressiva svalutazione, ad esempio, potrebbe comportare la rinuncia della funzione di conservazione e di trasferimento del valore, ma anche quella di misurazione del valore, fino ad essere sostituita anche nella funzione di merce di scambio e di pagamento.

L'esigenza di una valuta sana è condizione necessaria per uno sviluppo economico che sia stabile e duraturo<sup>43</sup> e affinché ciò accada i teorici ordoliberali e dell'economia sociale di mercato individuano tre presupposti.

Innanzitutto, l'unificazione del sistema monetario: "tutte le unità di moneta di cui il commercio si serve devono stare fra loro in rapporti molto semplici"<sup>44</sup>. Il riferimento più prossimo a tale presupposto è la "valuta aurea" con la quale alla fine del XIX secolo sembrava si potesse raggiungere un'unificazione monetaria internazionale paragonabile a quella nazionale.

---

<sup>41</sup> Cfr. *ivi*, 76.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>43</sup> Importante, in tal senso, il contributo dell'economista italiano Luigi Einaudi, secondo il quale vi sarebbe un nesso diretto tra stabilità monetaria, struttura federale dello Stato, superamento della lotta di classe. Una realtà simmetricamente contraria a quella caratterizzata da inflazione, Stato accentratore, squilibri sociali. Si veda L. EINAUDI, *Problemi economici per la federazione europea*, Nuove Edizioni di Capolago, Lausanne 1944; cfr. VELO, *Quale Europa*, p. 63.

<sup>44</sup> Cfr. RÖPKE, *op. cit.*, p. 78.

Il secondo presupposto riguarda la stabilità del valore monetario e tutti sappiamo quanto sia difficile ottenerla. Anche in questo caso, il riferimento degli ordoliberali è alla “valuta aurea”, sebbene le guerre e le rivoluzioni abbiano convinto gli attori politici ad abbandonare tale strumento.

Il terzo presupposto, insegna Röpke, è dato dalla libertà di cambiare una qualsiasi moneta con merci e con altra moneta.

A questo punto, chiosa Röpke, se consideriamo i tre presupposti di una valuta sana: unificazione del sistema monetario, stabilità del valore della moneta e libertà di usare la moneta stessa, necessari per uno sviluppo economico stabile e duraturo, possiamo concepire la storia monetaria “come una dolorosa serie di pratiche malsane, di esperimenti azzardati e di infrazioni a quelle premesse”<sup>45</sup>.

Per i teorici dell’economia sociale di mercato un sistema monetario sano, che cioè non presenta le malattie dell’inflazione e della deflazione, è dunque una condizione indispensabile per uno sviluppo economico stabile e duraturo. Röpke argomenta questa tesi, affermando che in primo luogo la maggiore o minore scarsità di denaro decide del suo valore, in secondo luogo che il più importante compito della politica monetaria consiste proprio nel regolare tale scarsità, sicché il valore della moneta resti tendenzialmente invariato nel tempo e, infine, che non esiste un solo modo per ottenere il medesimo risultato. Nel caso della valuta aurea, la scarsità di denaro dipende dal contenuto aureo presente nella moneta stessa e tale quantità è regolata dalla produzione del metallo (valuta collegata); con riferimento alla valuta a regime di cambio, come ad esempio la valuta cartacea, la sua scarsità è indipendente dalla rarità del metallo e la quantità di moneta è decisa discrezionalmente dal governo; è questo il caso della “valuta libera o manipolata”<sup>46</sup>.

Se convenga affidare “il controllo dell’emissione alle forze automatiche della produzione del metallo” ovvero affidarsi alla politica di un governo, afferma Röpke, dipende dal tipo di politica finanziaria che auspichiamo, dalla quale dipenderà la scelta del sistema finanziario. Coloro che, da liberali, diffidano della discrezionalità del governo e preferiscono affidarsi alle leggi economiche, sono portati a preferire la valuta collegata (sistema aureo), mentre chi, da collettivista, si affida alle scelte dei governi, diffidando delle “forze della natura e dell’economia”, è portato a preferire la valuta libera (o manipolata). Scrive Röpke: “Ma poiché il collegamento della moneta con un metallo raro impone una più scarsa disponibilità di denaro che non l’altro sistema, è proprio il liberale che nel campo finanziario pretende una disciplina più severa di quella chiesta da coloro che pensano collettivisticamente”<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 90-91.



\*

Il denaro costituisce dunque la spina dorsale dell'economia di mercato, e rappresenta un "ordine evolutivo" che incide profondamente sugli scambi economici e, più in generale, sulle relazioni sociali. Inoltre, come hanno insistito soprattutto gli esponenti della scuola austriaca di economia, essa è un potente strumento conoscitivo, che, veicolando informazioni, accresce le possibilità di azione di ogni singolo individuo, incrementando la capacità di *problem solving* di un gruppo sociale.

Come ha sostenuto Steven Horwitz, uno dei principali eredi della tradizione austromarginalista negli Stati Uniti, il denaro può essere considerato come una sorta di linguaggio che veicola informazioni, le quali vanno interpretate dagli attori economici<sup>48</sup>. Denaro e linguaggio, ha osservato James Tobin, "sono ambedue mezzi di comunicazione: l'uso di un particolare linguaggio o di una particolare moneta da parte di un individuo incrementa il suo valore rispetto agli altri attuali o potenziali utenti"<sup>49</sup>. Così come "la parola scritta e parlata rende mutualmente possibile la comprensione tra individui nella società nel suo complesso, parimenti – precisa Horwitz – la moneta e i prezzi in moneta ordinano i possibili processi tra attori economici nel mercato"<sup>50</sup>. E "così come il linguaggio ci permette di comprendere, attraverso le nostre categorie, il pensiero linguisticamente costituito degli altri, così la moneta ci consente di individuare i gusti, le preferenze e i valori degli altri"<sup>51</sup>. Quella realizzata dal denaro è una forma di comunicazione che ci dà la possibilità di utilizzare conoscenze contestuali che non possono essere contemplate dal nostro linguaggio e dalla nostra esperienza.

"Linguaggio e moneta consentono agli attori sociali di rendere contestualmente disponibili la conoscenza contestuale. Linguaggio e moneta non *rivelano* preesistenti costrutti mentali e preferenze, piuttosto essi *costituiscono* il modo in cui noi esprimiamo tali costrutti e preferenze. Come non potremmo pensare se non grazie ai termini che ci offre il linguaggio, così in un mercato non potremmo agire se non grazie ai prezzi monetari dei beni che vogliamo scambiare"<sup>52</sup>. "Così come non c'è una vera comunicazione fuori dal linguag-

<sup>48</sup> S. HORWITZ, *Monetary Exchange as an Extra-Linguistic Social Communication Process*, in *Individuals, Institutions, Interpretations. Hermeneutics Applied to Economics*, a cura di D.L. Prychitko, Avebury, Aldershot 1995, pp. 138 e ss. Ludwig Lachmann, ha, a sua volta, definito i prezzi "signpost to action" (segnalatica per l'azione) (L. LACHMANN, *Capital and Its Structure*, Sheed Andrews & McMeel, Kansas City 1956, p. 154).

<sup>49</sup> J. TOBIN, *Discussion*, in *Models of Monetary Economies*, a cura di J.H. Kareken, N. Wallace, Federal Reserve Bank of Minneapolis, Minneapolis 1980, p. 86.

<sup>50</sup> HORWITZ, *Monetary Exchange as an Extra-Linguistic Social Communication Process*, p. 154.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 165.



gio, parimenti non ci sono desideri rilevanti dal punto di vista del mercato che possono essere non espressi in termini di moneta”<sup>53</sup>.

Dunque, denaro e linguaggio sono strumenti per andare oltre i limiti delle disponibilità e delle conoscenze individuali. Attraverso il linguaggio si dà un significato ad una porzione di mondo senza mai arrivare a quello definitivo, con la moneta viene attribuito ad un bene un prezzo che non può essere mai definitivo. Se i teorici dell’ermeneutica considerano il linguaggio un mezzo di scambio di esperienze, gli economisti devono vedere nel denaro un mezzo di scambio di beni e di conoscenze e un veicolo di comunicazione di informazioni. In questo senso il *market process* è un “processo dialogico”, reso possibile da quel linguaggio che è la moneta<sup>54</sup>. Quando Horwitz sostiene che il denaro non è un mero strumento, ma è ciò che “costituisce” gli scambi economici, si ispira direttamente a Hans-Georg Gadamer, per il quale il linguaggio non è un semplice mezzo, perché avere un linguaggio significa avere un mondo<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ivi*, p.168.

<sup>55</sup> *Op. cit*, p. 923.